

Milano Il discorso rivolto alla città per la festa del patrono Sant'Ambrogio

# Il cardinale Scola e la laicità: «No a uno Stato senza Dio»

## L'arcivescovo: non s'impongono contraccettivi e aborto

MILANO — A favore della «libertà religiosa» ma contro la «neutralità» dello Stato in fatto di religione. A favore di una «giusta e necessaria aconfessionalità dello Stato» ma contro «l'idea secolare» di uno Stato «senza Dio». Insomma contro il «modello francese di laïcité». E anche contro la «riforma sanitaria di Obama» laddove essa «imponesse polizze che includano contraccettivi, abortivi e procedure di sterilizzazione».

È per sua ammissione un discorso «complesso» quello che il cardinale Angelo Scola ha rivolto ieri sera alla città di Milano, secondo la tradizione, per la festa del suo patrono Sant'Ambrogio: «Ho cercato di tagliare il più possibile — ha esordito scusandosi in anticipo — ma è comunque più lungo di una omelia».

Cinque cartelle fitte, in verità, per affrontare appunto il tema del rapporto tra Stato e religione/i alla luce dell'Editto di Milano di cui la città si appresta a celebrare il 17esimo centenario e che nel 313 — imperatori Costantino e Licinio — rappresentò «l'atto di nascita della libertà religiosa»: purtroppo un «inizio mancato», ha subito precisato Scola.

Il cardinale, rilevata la «storica e indebita commistione tra potere politico e religione» attraverso i secoli, ha parlato della «libertà religiosa oggi» come di una «emergenza globale» ricordando i «123 Paesi in cui tra 2000 e 2007 si è verificata una qualche forma di

persecuzione». Detto questo, ha proseguito l'arcivescovo, la libertà non è una faccenda semplice anche quando «sembra» di averla.

Il primo problema riguarda «il nesso tra libertà religiosa e pace sociale», da cui Scola fa discendere una conclusione che lui per primo riconosce ovvia: «Più lo Stato impone dei vincoli, più aumentano i contrasti. Imporre o proibire per legge pratiche religiose non fa che accrescere risentimenti e frustrazioni che si manifestano poi come conflitti». Ma il problema più serio per il cardinale è il secondo e cioè il rapporto «tra libertà religiosa e orientamento dello Stato». Ed è qui che egli ha voluto smontare pezzo per pezzo quel «modello francese di laïcité» che «solo a prima vista», ha precisato, è favorevole alla libertà religiosa di tutti»: di fatto esso sarebbe invece «un modello maldisposto verso il fenomeno religioso» in quanto «l'idea stessa di neutralità non è applicabile alla società civile».

Oggi più che mai il problema non è tra credenti diversi, dice Scola, ma tra credenti e non: «La giusta e necessaria aconfessionalità dello Stato ha finito per dissimulare, sotto l'idea di "neutralità", il sostegno dello Stato a una visione del mondo senza Dio». E per compensarla non basta, sottolinea, rivendicare una generica «liberty of religion».

Quel che serve secondo Scola sono invece altre due cose. La prima: «È necessario uno Stato che, senza far propria una specifica visione, non interpreti la sua aconfessionalità come distacco». La seconda: rendere la «libertà religiosa» una «libertà realizzata» e «posta in cima alla scala dei diritti

fondamentali», altrimenti «tutta la scala crolla».

Il tutto senza alcun «ritorno al passato», ha concluso il cardinale, ma «nel rispetto della natura plurale della società».

**Paolo Foschini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La linea



Si a uno Stato aconfessionale, no all'idea secolare e alla neutralità